

Falsi crediti, vacilla l'alleanza fra banche occulte cinesi e mafia

L'inchiesta. I riscontri investigativi rivelano che il rischio di un'accusa per 416bis allenta il business con i clan italiani. L'area grigia dell'impresa tra i clienti privilegiati: lo schema di frode ricostruito dall'Uif

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

Tra marzo e aprile 2023 due distinte indagini giudiziarie della Guardia di finanza — denominate *Cash Express* e *Fast&Clean* — hanno dimostrato l'alleanza tra le organizzazioni criminali cinesi presenti in Italia e la 'ndrangheta. Queste spostavano milioni di euro dei traffici illeciti delle cosche, con un duplice scopo: riciclare soldi sporchi attraverso società di copertura in Cina e Hong Kong; pagare i fornitori della cocaina in Sudamerica. Un patto che da allora sembra essersi incrinato. Le organizzazioni asiatiche starebbero allentando il business con le mafie italiane. Troppo elevato il rischio di incappare in un'accusa di associazione mafiosa, con tutte le conseguenze processuali e di condanna che ne derivano.

Mafia e banche occulte cinesi

Il retroscena emerge dalle indagini che sta conducendo la Direzione investigativa antimafia, che sotto il comando del generale Michele Carbone ha acceso un faro sui complessi meccanismi di finanza sporca attuati dalla criminalità cinese e dalle organizzazioni mafiose italia-

na. Come la costituzione, commercializzazione e monetizzazione dei falsi crediti d'imposta — soprattutto per superbondus, bonus facciate, sismabondus e ricerca e sviluppo — i cui proventi illeciti spesso sono riciclati avvalendosi delle cosiddette banche occulte cinesi, delle specie di "agenzie di servizi" che in Italia offrono, a prezzi variabili (a seconda del valore dell'operazione e della tipologia del "cliente"), diversi pacchetti per abbattere l'imponibile fiscale e riciclare denaro sporco in società e banche di Pechino.

Secondo le stime della Dia, in mano alle mafie ci sarebbero circa 2 miliardi di euro di crediti d'imposta fittizi (si veda *Il Sole 24 Ore* del 18 maggio). Il problema, come risulta dalle intercettazioni telefoniche e ambientali, è che le organiz-

zazioni cinesi trapiantate in Italia sarebbero ormai poco propense a mettere a disposizione delle cosche il proprio *know-how* e la propria rete di società "cartiere" distribuita tra Italia, Europa dell'Est e Cina. Una "infrastruttura" di finanza illecita che, tuttavia, è più viva che mai.

L'area grigia dell'impresa

La clientela delle organizzazioni cinesi, infatti, non è solo quella mafiosa. Anzi, risulta molto variegata. E secondo gli accertamenti in corso di istruzione c'è una fetta non trascurabile di imprenditori che alimenta questo business illecito per monetizzare e riciclare denaro incassato con i crediti d'imposta, soprattutto per bonus edilizi.

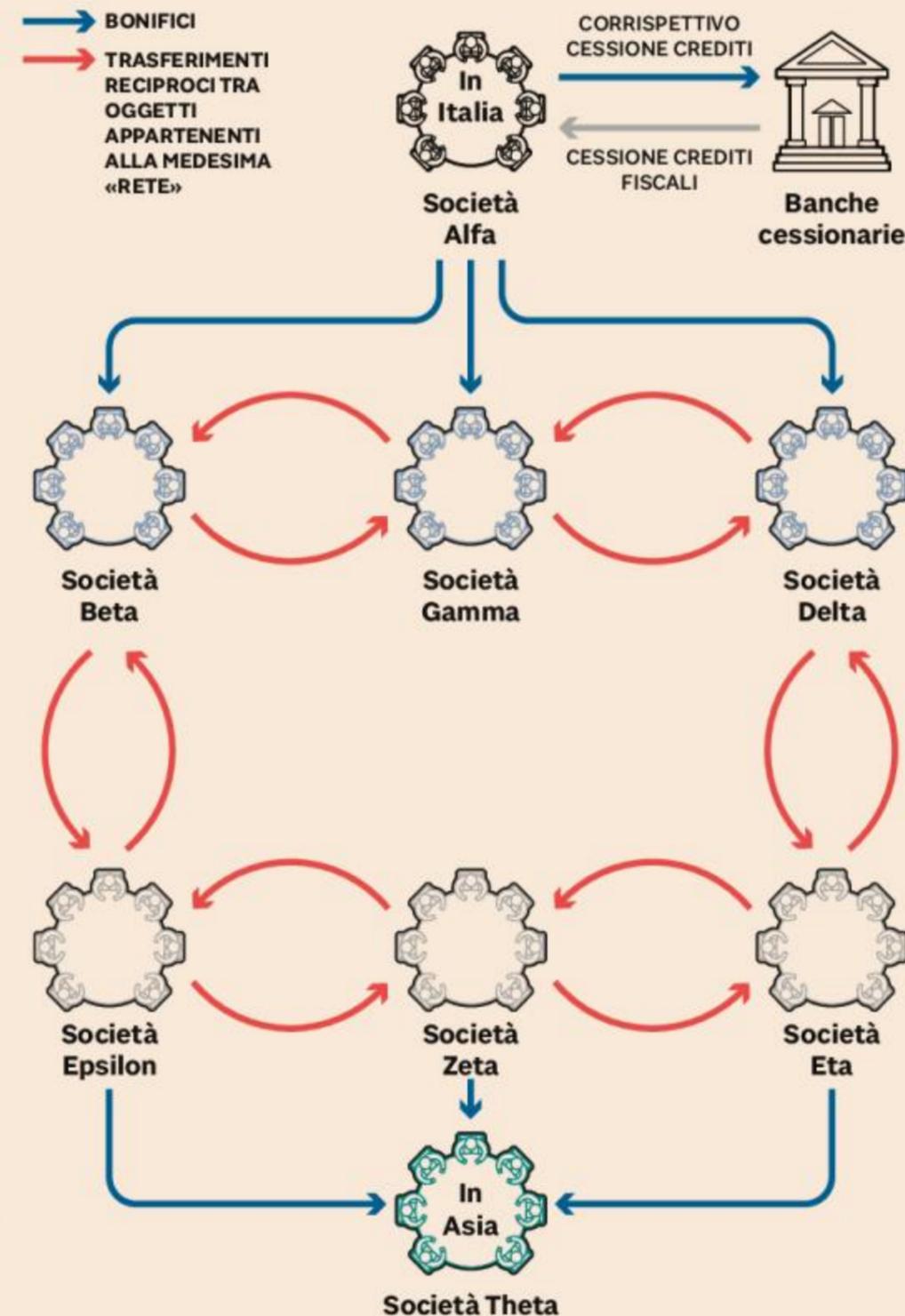
Il 15 marzo scorso il *Sole 24 Ore* ha pubblicato un'inchiesta sui sistemi di distrazione di questi fondi. L'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia ha ricostruito lo schema utilizzato per mandare all'estero i fondi. Ci sono società edili — spesso esistenti solo sulla carta, prive di dipendenti e senza beni immobili — che dichiarano lavori mai effettivamente svolti. A metà maggio, per esempio, Procura e Guardia di finanza di Savona hanno scoperto una rete di im-

prenditori che in meno di un anno era riuscita a «produrre» ben 2,4 miliardi di euro di «crediti inesistenti per superbondus 110%, bonus facciate ed ecobondus». Buona parte di questi crediti fittizi (quasi la metà) scoperti a Savona «sono già stati ceduti e rivenduti a decine di terzi in buona fede che li hanno già portati in compensazione con loro debiti di imposta effettivi, generando un danno concreto ed effettivo» per le casse dello Stato. Crediti, dunque, che non sono stati oggetto di sequestro preventivo.

Ma torniamo allo schema ricostruito dall'Antiriciclaggio italiano. Il denaro incassato dalle cessioni dei crediti fittizi finisce in un vortice di trasferimenti e bonifici (si veda il grafico) che porta direttamente in Asia, più in particolare in banche cinesi da dove poi è fatto rientrare «ripulito» in Italia attraverso un giro di fatture per operazioni inesistenti. Secondo la Dia, il nuovo «oro» delle organizzazioni che gestiscono questi business sono proprio le fatture false, «merce che oggi», si legge nelle analisi investigative, «è assai ricercata e trafficata per i benefici che può determinare per gli imprenditori disonesti».

La girandola di cessioni e bonifici

La società cartiera Alfa monetizza i crediti d'imposta fittizi con istituti di credito. Il denaro incassato viene bonificato ad altre società del gruppo criminale (Beta, Gamma e Delta), che si mischia con altri fondi e viene spostato di conto in conto. Nell'ambito di questi trasferimenti, il denaro monetizzato viene ulteriormente spostato su conti di altre società (Epsilon, Zeta e Eta), per poi essere bonificato verso altre società, come Theta, in Asia (soprattutto in Cina)



Secondo la Dia, il nuovo «oro» della malavita sono le fatture false, strumento per riciclare denaro sporco